



Joe Sacco In questa pagina alcune tavole del disegnatore

per me fanno di un fumetto un reportage. Resterebbe comunque il mio modo di concepirlo. Sono fiero e onorato che altri dicano di ispirarsi al mio lavoro, ma sono altrettanto felice di vederli poi sviluppare la loro voce. Piuttosto, temo il giorno in cui qualcuno salirà in cattedra dicendo quello che si potrà o non potrà fare per rispettare un'etichetta.

Qual è la differenza tra un giornalista e un militante?

«Potrebbe non essercene alcuna. Entrambi possono simpatizzare per le stesse persone o idee. Solo che il giornalista deve restituire un ritratto il più fedele possibile. Non può nascondere o cancellare i difetti, ad esempio, o i lati oscuri. Non deve cercare di far sembrare, uomini e cose, migliori di quello che sono. In più ogni giornalista sa che ci sono dei limiti. Quando si descrive qualcuno, ci si deve concentrare su una delle sue caratteristiche. Non c'è nessun interesse nel moltiplicare le informazioni e il ritratto che ne verrebbe fuori sarebbe solo più confuso».

Perché non si riesce a vedere attraverso gli occhiali del personaggio con cui si mette in scena?

«Gli occhi sono la finestra dell'anima. Era importante per me rispettare al tempo stesso l'esigenza di esserci e quella di non darmi totalmente al lettore. Qualche critico ha detto che io avevo fatto questa scelta precisa per permettere al lettore di im-

medesimarsi meglio nel mio sguardo. Posso accettare anche questa versione».

Progetti futuri?

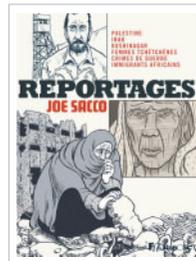
«Sto realizzando un libro sull'America e sulle peggiori forme di capitalismo. Lavoro con il giornalista Chris Hedges. E sarà con tutta probabilità il mio ultimo reportage a fumetti».

Un esempio delle storie raccontate?

«Nella Virginia dell'Ovest per estrarre il carbone tagliano direttamente in due le montagne distruggendo così l'ambiente e la vita delle persone

Il libro

**Dall'Iraq alla Cecenia
Il dramma degli ultimi**



Reportages

Joe Sacco

pagine 208

euro 25,00

Futuropolis

Il libro uscito in Francia e non ancora in Italia propone una raccolta dei reportage a fumetti realizzati negli ultimi anni dal celebre disegnatore. Si va dalla Palestina alla Cecenia, dall'Iraq al dramma dell'immigrazione africana.

che abitano quella regione. Tutto è inquinato, le stesse case subiscono delle lesioni. È un vero disastro ecologico. Per non parlare del fatto che non crea alcun tipo di occupazione. Per abbattere una montagna servono macchinari immensi e pochissimo personale per condurli. Nessuno può sopportare a lungo la vita e il ritmo in miniera. E allora parallelamente un mercato illegale di vendita di antidolorifici si è sviluppato: una delle poche distrazioni. Abbiamo deciso di terminare sul Movimento "Occupare Wall Street" che rappresenta per noi una vera speranza. Non come Obama».

Quando uscirà il libro?

«Fine giugno o luglio. Dipende se riuscirò a rispettare la scadenza che mi sono dato per terminarlo, cioè metà marzo».

E poi? Accennava al fatto che sarà il suo ultimo reportage...

«C'è qualcosa nella natura umana che mi sfugge e ho voglia di immergermi in questa nuova ricerca. Ho iniziato a interessarmi alla filosofia, alle neuroscienze, alla climatologia per ampliare i miei orizzonti. Sto educando e formando me stesso. Ho bisogno di trovare la mia voce, per questo sto incontrando esperti delle varie discipline nel tentativo di andare in profondità alla ricerca delle motivazioni che sono all'origine di atti straordinari che persone comuni arrivano a commettere in momenti precisi della loro vita».

**IL MANIFESTO
SUPERATO
DA MARX**

**STORIA E
ANTISTORIA**

**Bruno
Bongiovanni**
bruno.bon@libero.it



Torniamo alle classi. Nel *Manifesto* di Marx ed Engels (1848) sembra che siano due: borghesi e proletari. Nel marxiano *18 brumaio di Luigi Bonaparte* (1852) le classi, oggetto di una analisi storico-sociale, paiono però essere sette o otto. *Bourgeoisie*, nel '500, è comunque già termine che differenzia dai nobili. Sta del resto indebolendosi, ben prima delle rivoluzioni politiche, la società rigida. Sta altresì emergendo la società mobile. La borghesia ha così a che fare con ciò che i tedeschi definiscono *bürgerliche Gesellschaft*, un'espressione che per Marx, sino al 1845-46, significa società civile (o luogo dove si dispiegano gli interessi privati, affiancato dal *politischer Staat*) e che dopo significa società borghese.

La borghesia, peraltro, stretta tra l'ozio e il lavoro, viene anche considerata da Guizot una classe media, ossia un'oligarchia industriale. Marx ammette d'altra parte di avere accolto la lotta di classe dai liberali, in particolare da Thierry, per cui la storia di Francia è stata percorsa da un millenario conflitto etnico tra gli aristocratici conquistatori (i Franchi) e il Terzo Stato (i Galli). Negli anni '30 e '40 dell'800 il termine proletariato si diffonde poi a sua volta. E il rapporto con il lavoro si perfeziona, tanto che Sismondi, nelle *Études sur l'économie politique* (1837), distingue il proletariato antico, che non lavorava e viveva a spese della società, dal proletariato moderno, che lavora e consente alla società di vivere a spese sue. Il socialista Karl Grün, nel 1844, definisce quarto stato il proletariato. Con il che si conferma che la classe non è dualistica, ma plurale, geomorfa, cronocangiante, etnosociale. Oggi più che mai. Ed è stato Marx il primo che con spirito critico ha scavalcato il *Manifesto*. È il marxismo, bellezza! ♦